

NULLA DI PIÙ BELLO POTEVA CAPITARMI CHE DIVENIRE CRISTIANO

Confessare, celebrare, vivere e pregare la fede con don Giuseppe Nascimbeni e Madre Maria Domenica Mantovani

Carissimo don Giuseppe,

con grande gioia, Benedetto XVI, con una solenne celebrazione, arricchita da alcuni segni specifici, ha dato inizio, l'11 ottobre 2012 in Piazza San Pietro, all'*Anno della fede*, nel ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII, e il ventesimo anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, offerto alla Chiesa dal Beato Giovanni Paolo II.

Nella lettera di indizione il papa ha precisato il motivo ispiratore del cammino proposto alla Chiesa: "Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia ... Nel contempo auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*".¹

Certamente, don Giuseppe, questo programma arduo che si immette all'interno della vita quotidiana di ogni credente e nella pastorale ordinaria della comunità cristiana, troverebbe in te non solo un formidabile ed entusiasta sostenitore, ma anche un appassionato testimone, giacché esiste un profondo legame tra la fede vissuta e i suoi contenuti.

Ricordando il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita e allo sviluppo della comunità, con la testimonianza della loro vita, papa Benedetto XVI ha affermato: "Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel libro della vita, hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati".²

Don Giuseppe, l'affermazione del papa ci aiuta a leggere la tua vita e quella di Maria Domenica Mantovani come un progressivo cammino di chiarificazione e di consapevole risposta alla domanda che Cristo continua a ripetere ai suoi discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?" (Mt 16, 13-16).

Da questa domanda ci lasceremo guidare in questo Anno e prenderemo in più appassionata considerazione il caso serio della fede, l'invito a rivedere se tutto ciò che facciamo e pensiamo si riferisce realmente alla fede. È il cammino che hai percorso anche tu, don Giuseppe, e che hai insegnato a percorrere alla tua gente fin dall'inizio del tuo ministero.

Se volessimo addentrarci, anche solo per un attimo, nei contenuti delle omelie e delle catechesi da te proposti ai giovani, alle madri cristiane, alla tua gente, vi troveremo una miniera aurifera, sempre a partire dalla consapevolezza che il Vangelo dell'amore di Dio per noi, la chiamata a prendere parte in Gesù nello Spirito alla vita del Padre, sono un dono destinato a tutti gli uomini.

¹ Benedetto XVI, *Porta Fidei*. Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, con la quale si indice l'Anno della Fede, 11 ottobre 2011, 9.

² *Ibidem*, 13.

Del resto la Chiesa, fedele al Signore, sin dagli inizi della sua storia, ha assunto la verità dei racconti biblici e l'ha sperimentata nei riti, riunita nella sintesi e nella regola della fede che è il Simbolo, tradotta in orientamenti di vita, vissuta in un rapporto filiale con Dio.

Anche tu, don Giuseppe, ti sei inserito nella pedagogia della trasmissione della fede che la tradizione ecclesiale ha sviluppato nei quattro grandi titoli del Catechismo Romano: il Credo, i sacramenti, i comandamenti e la preghiera del Padre nostro. Da una parte i misteri di Dio Uno e Trino sono come confessati (Simbolo) e celebrati (Sacramenti); dall'altra la vita umana conforme a tale fede (ad una fede che si fa operante attraverso l'amore) che si concretizza nel modo di vivere cristiano (Decalogo) e nella preghiera filiale (il Padre nostro).³

Questi titoli, che formano oggi lo schema generale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, furono anche le linee-guida della tua predicazione: sono segno di fedeltà al *depositum fidei* che la Chiesa ha sempre custodito e trasmesso.

Le fede, preziosissima lucerna della nostra vita

Benedetto XVI ha ricordato, nell'apertura dell'Anno della Fede, che il viaggio è metafora della vita ed il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli. Si può quindi raffigurare l'Anno della Fede, egli affermava, come un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche (cfr. Lc 9,3) ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato vent'anni or sono.⁴

Viene spontaneo ricordare la similitudine del viaggiatore che anche tu, don Giuseppe, illustravi alla tua gente per spiegare la necessità e l'impegno di approfondire la propria fede.

“ Che cosa direste, miei cari, di un viaggiatore che dovendo andare ad un remoto paese e dovendo, per giungervi, percorrere una via piena di pericoli si ponesse in cammino proprio nel più fitto della notte, senza nemmeno il soccorso di una piccola lanterna con la scorta della quale potere osservare la strada ed evitare i pericoli?...La vita dell'uomo è un pellegrinaggio, abbiamo un fine da conseguire e questo fine è Dio. La strada che conduce a Dio è la religione. Abbiamo bisogno di una lanterna e questa è la scienza della religione. È infatti la religione che ci fa conoscere veramente e senza pericolo di sbaglio chi è Dio, che ci fa conoscere la vera strada che conduce a lui, la maniera di vincere sicuramente i nostri nemici spirituali, di conoscere i doveri del nostro stato, è la religione che ci insegna che cosa dobbiamo fare, credere, sperare e quali opere sono da compiere per giungere alla salvezza. Da questa preziosissima lucerna dipende la nostra vita”.⁵

Il Catechismo: “preziosa miniera d'ineestimabili tesori”

Ed è sorprendente capire come coinvolgessi nell'opera di evangelizzazione Domenica Mantovani, divenuta poi la tua fedele collaboratrice, e così pure le Piccole Suore che, sul finire del XIX secolo, avevano riconosciuto in te un appassionato e credibile testimone di Dio. Per le Piccole Suore che, numerose, sciamavano da Castelletto, a pochi anni dalla fondazione dell'Istituto, avevi preparato anche un *Catechismo* per facilitare il loro impegno di iniziare alla fede ed educare alla verità.

Nella Prefazione illustravi le finalità della pubblicazione: “A voi, mie dilette Figlie, metto in mano questa «Spiegazione più diffusa della Dottrina Cristiana»: a voi, che, chiamate nei vari

³ Cfr. Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana. Instrumentum laboris*, 27 maggio 2012, 100.

⁴ Benedetto XVI, Omelia per l'inizio dell'Anno della Fede, 11 ottobre 2012.

⁵ Archivio Piccole Suore Sacra Famiglia (A.S.F.C.), *Istruzioni sul Credo*, dattiloscritti, pp. 5-6.

Comuni della nostra cara patria per applicarvi all'istruzione e all'educazione della tenera gioventù, non dovete tralasciare l'insegnamento del *Catechismo Cattolico*, precipuo vostro scopo e dovere, perché senza la Religione non si dà morale educazione...Eccovi questa spiegazione più diffusa del Catechismo, che con tutta ragione fu chiamato *Libro d'oro*, perché si può dire che vale tanto, quanto vale l'anima nostra; *preziosa miniera* d'ineestimabili tesori, perché contiene tutta quanta la Religione Cattolica, considerata nei suoi dogmi, nei suoi riti, ne' suoi sacramenti, ne' suoi precetti e nei suoi più puri consigli. Il Catechismo è il libro di tutti, dei fanciulli e degli adulti, dei ricchi e dei poveri, dei sapienti e degli ignoranti, dei regnanti e dei sudditi, perché a tutti insegna i propri doveri, sicuri e precisi, e tutti indirizza nella via dell'eterna salute...Mandatelo dunque alla mente, mie buone Suore; divoratelo questo libro, come dice il Profeta; fatelo vostro pascolo spirituale, vi si cambi, per così dire, tutto in sangue per trasfonderne le celesti verità nelle anime candide di quei fanciulli, che furono tanto cari a Gesù".⁶

Le numerose pubblicazioni con cui accompagnavi le Piccole Suore impegnate a nutrire il cammino dei piccoli verso l'incontro con Dio,⁷ dicono la tua attenzione a cercare sempre forme e modi rispondenti alla duplice caratteristica che la Parola di Dio chiede agli evangelizzatori: fedeltà e rinnovamento, cioè capacità di portare l'«oggi» del nostro tempo nell'«oggi» di Dio.

“Vi prego di intervenire alla Parola di Dio”

Desideravi convincere i tuoi parrocchiani di quanto sia bello avere la fede; per questo non temevi di scuotere la loro negligenza e pigrizia: “Per l'amore grande che voglio a ciascuno di voi vi prego, o meglio, vi scongiuro per le viscere di Gesù Cristo d'intervenire alla Parola di Dio, specialmente alla spiegazione della Dottrina Cristiana: alla fine dei conti, quale sacrificio vi costa l'intervenire alla Dottrina Cristiana?”. E spiegavi che i primi cristiani, che si riunivano nelle catacombe, “non avevano paura di niente pur di ascoltare la Parola di Dio”.⁸

Percepivi le resistenze di coloro che avrebbero pensato di aver già imparato il Catechismo nella prima età. Senza nulla temere, ripetevi con convinzione che la fede va maturata, dedicando ogni sforzo all'esplicazione e al suo rinvigorimento: “Venite, vi assicuro che non provo giammai tripudio maggiore come allora che mi vedo circondato da numerosa schiera dei miei parrocchiani che sono i miei figli, la mia consolazione, la mia gloria, la mia corona, il mio gaudio. Venite ad ascoltarmi; io vi insegnerò tutte le cose della religione. In questi tempi di pubblica miscredenza v'è molto bisogno di sapere le cose della fede”.⁹

Analizzando i tuoi scritti, segno tangibile della fedeltà e della cura assidua che ponevi nella preparazione, troviamo una perfetta sintonia con il *Catechismo della Chiesa cattolica*, consegnatoci come lo strumento di una duplice azione: offre i contenuti fondamentali della fede e nello stesso tempo indica la pedagogia della sua trasmissione.

Sorprendono l'organicità e la sistematicità delle tue catechesi: il significato della vita cristiana, la necessità e l'integrità della fede, il segno della Croce, il Credo commentato con la spiegazione di ciascuna delle verità che professiamo, i sacramenti, i comandamenti, la vita spirituale: necessità,

⁶ A.S.F.C., *Spiegazione più diffusa della Dottrina Cristiana*, Napoli, 1903, pp. 3-6: *passim*. Il volumetto fu inviato anche al Pontefice Pio X, come risulta dalla copertina con stampa in oro.

⁷ A.S.F.C., *Brevissimo Catechismo ad uso esclusivo delle Piccole Suore della Sacra Famiglia per preparare la gioventù a ricevere degnamente i SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione*, Scuola Tipografica dell'Istituto della S. Famiglia in Castelletto sul Garda, 1917.

⁸ A.S.F.C., *Istruzioni sul Credo*, cit., pp.7-8. Per la frequenza alla Dottrina Cristiana cfr. anche *Istruzioni varie*, pp. 84-92.

⁹ A.S.F.C., *Istruzioni sul Credo*, cit., p.9.

efficacia e qualità della preghiera, l'eccellenza del Padre nostro, commentato con stupore nelle sette domande che lo compongono.¹⁰

Con questi solidi fondamenti la tua gente non correva il rischio di costruire una religione del “fai-da-te” che potesse lasciare spazio al sincretismo, all'individualismo e al relativismo, senza chiarezza sulle verità da credere e sul senso profondo dell'esistenza, come purtroppo avviene ai nostri giorni.

Il Credo: luce per la nostra vita quotidiana

Ti stava a cuore il kerigma, l'annuncio centrale e dirompente della fede, certamente espresso con il linguaggio del tempo in cui, don Giuseppe, hai vissuto la tua esperienza di fede. E così hai aiutato i tuoi parrocchiani a comprendere che nel Credo troviamo la formula essenziale e il “compendio” della fede, troviamo le verità che ci sono state fedelmente trasmesse e che costituiscono la luce per la nostra vita quotidiana. Per questo invitavi a conoscerlo e ricordavi che “non basta imparare il Simbolo, non basta saperlo, bisogna in secondo luogo recitarlo sovente per bene imprimerlo nella memoria, per avere queste divine verità sempre presenti” ed auspicavi che anche i genitori lo imprimevano nella memoria per trasmetterlo ai figli e divenissero capaci di confessare la fede come i numerosi testimoni che la Chiesa annovera nella sua storia di *martyria* e di santità.¹¹

E troviamo che questo insegnamento è sulla stessa lunghezza d'onda con quanto Benedetto XVI ha indicato alla Chiesa per l'Anno della fede: “Non a caso nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il *Credo*. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'*Omelia* sulla *redditio symboli*, la consegna del *Credo*, dice: «“Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore ... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore»”.¹²

“Anche oggi - ha affermato il papa - abbiamo bisogno che il Credo sia meglio conosciuto, compreso e pregato. Soprattutto è importante che il Credo venga, per così dire, «riconosciuto». Conoscere, infatti, potrebbe essere un'operazione soltanto intellettuale, mentre «riconoscere» vuole significare la necessità di scoprire il legame profondo tra le verità che professiamo nel Credo e la nostra esistenza quotidiana, perché queste verità siano veramente e concretamente - come sempre sono state - luce per i passi del nostro vivere, acqua che irrori le arsurre del nostro cammino, vita che vince certi deserti della vita contemporanea. Nel Credo si innesta la vita morale del cristiano, che in esso trova il suo fondamento e la sua giustificazione”.¹³

La sete di Dio

E di “desertificazione” spirituale Benedetto XVI parla all'apertura dell'Anno della Fede: un mondo senza Dio, ove si è creato il vuoto. E proprio a partire dall'esperienza di questo deserto e da questo

¹⁰ Le catechesi qui indicate sono riportate nei volumi dattiloscritti conservati in A.S.F.C., *Istruzioni sul Credo, Istruzioni Comandamenti e sacramenti, Istruzioni varie, Prediche morali*.

¹¹ A.S.F.C., *Istruzioni sul Credo*, p. 35.

¹² Benedetto XVI, *Porta fidei*, cit., 9.

¹³ Benedetto XVI, Udienza Generale, 17 ottobre 2012.

vuoto si può nuovamente scoprire la gioia di credere e riconoscere gli innumerevoli segni della sete di Dio, del senso ultimo della vita.¹⁴

Sullo sforzo di portare la questione di Dio dentro i problemi dell'uomo d'oggi si è interrogato anche il Sinodo dei Vescovi riuniti a Roma nel mese di ottobre u.s. per riflettere sul tema *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*: “Se è vero infatti che il processo secolarizzatore in atto genera come conseguenza in molte persone un'atrofia spirituale e un vuoto del cuore, è possibile anche osservare in molte regioni del mondo i segni di una consistente rinascita religiosa. La stessa Chiesa cattolica è toccata da questo fenomeno, che offre risorse e occasioni di evangelizzazione insperate pochi decenni fa”.¹⁵

Certamente, don Giuseppe, accogliamo l'invito a “ricercare le forme e gli strumenti per elaborare discorsi su Dio che sappiano intercettare le attese e le ansie degli uomini di oggi, mostrando loro come la novità che è Cristo sia il dono che tutti attendiamo, a cui ogni uomo anela come al compimento inespreso della sua ricerca di senso e della sua sete di verità”.¹⁶

Il “cortile dei gentili”

Ti troverebbe sicuramente consenziente l'iniziativa suggerita da Benedetto XVI per avvicinare coloro che si pongono domande su Dio e lo cercano con tutto il cuore: il “cortile dei gentili”. Tu sapresti senza dubbio dove identificare quei “cortili dei gentili” entro i quali le nostre parole diventano non soltanto udibili ma anche significative e medicinali per l'umanità.¹⁷

Se la nostra identità è toccata dall'interrogativo che ci rivolgono, da parte nostra non sarà adatta a favorire l'incontro un'affermazione identitaria qualsiasi.

Del resto, don Giuseppe, sappiamo che, se era instancabile il tuo impegno di iniziare alla fede e di educare alla verità, anche attraverso i toni forti con cui illustravi le conseguenze delle “orribili dottrine dell'ateismo”, dottrine scritte, confessate, poste in pratica almeno in parte, come pure il “decalogo dell'ateismo”¹⁸, tuttavia, sul terreno esistenziale, cercavi con sollecitudine proprio chi sapevi lontano dalla fede, dimostrando la capacità di intercettarne le attese più profonde, pronto com'eri ad imbastire con audacia forme di dialogo, magari a partire dall'offerta di un lavoro.¹⁹

Don Giuseppe, era anche questa una forma di evangelizzazione, un “cortile dei gentili”, che ti trovava sempre nella disponibilità a rendere ragione della fede e della speranza che ci abita. Del resto questo significa professare la fede, dal momento che la Chiesa non è mai stata nient'altro che l'incontro di uomini e di donne che, prendendosi reciprocamente a testimoni della loro decisione personale di credere, si sforzano insieme di esprimere ciò in cui crediamo.

Come potrebbe essere scritta la storia ecclesiale senza l'intervento di coloro che con noi scrivono la storia di questo mondo da umanizzare?

¹⁴ Benedetto XVI, Omelia per l'inizio dell'Anno della Fede, 11 ottobre 2012.

¹⁵ Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris*, 27 maggio 2012, 63.

¹⁶ Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, 2 febbraio 2011, 19.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A.S.F.C., *Istruzioni sul Credo*, cit., pp. 42-43.

¹⁹ Preziose, in tal senso, le testimonianze di coloro che hanno conosciuto da vicino don Giuseppe Nascimbeni: cfr *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Iosephi Nascimbeni sacerdotis fundatoris Instituti Parvarum Sororum a S. Famiglia (1851-1922). Positio super virtutibus* pp. 135/V e p. 164/V.

Provocare le occasioni o, più normalmente, coglierle è la via maestra che permette alla nostra fede di farsi ospitale senza un sottofondo di conquista. Ospitale, quindi pronta a ricevere la parola degli altri.

Ed è questa l'indicazione che ci giunge dal Concilio Vaticano II, che papa Benedetto XVI invita a rivisitare, ritornando « alla lettera » del Concilio, cioè ai suoi testi, per trovare l'autentico spirito, la vera eredità del Vaticano II, giacché “il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità”.²⁰

La “grande grazia” del Concilio

Siamo certi, don Giuseppe, che non lasceresti cadere nel vuoto questo invito, come si può arguire dai tuoi scritti, specchio fedele della tua predicazione.

In essi ravvisiamo anche un'accurata presentazione dei contenuti del Concilio Vaticano I, riguardanti la fede e gli errori del tempo, come pure la presentazione della difficile situazione della Chiesa e il riconoscimento dell'autorità del Sommo Pontefice.²¹

Il tono apologetico dei tuoi discorsi ci fa intuire che bisognava arginare in tutti i modi i fermenti liberali che minacciavano di incrinare la fede e il costume della tua gente.

Ma il Concilio Vaticano II, “la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX”,²² ci ha portato in un orizzonte di ben più ampio respiro. Dalla celebrazione del Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha riscoperto che la trasmissione della fede intesa come incontro con Cristo, si attua mediante la Sacra Scrittura e la Tradizione viva della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo.

Oggi, pur confrontandoci con scenari che descrivono cambiamenti epocali e che suscitano spesso apprensione e paura, avvertiamo il bisogno di una visione che ci permetta di guardare al domani con gli occhi della speranza. Spesso, don Giuseppe, abbiamo l'impressione di non riuscire a dare concretezza a questa visione, di non riuscire a renderla parola viva per noi e per i nostri contemporanei.

Dal Concilio Vaticano in poi ci è stata offerta una chiara parola d'ordine per una pastorale presente e futura: « nuova evangelizzazione », cioè nuova proclamazione del messaggio di Gesù, che infonde gioia e ci libera.²³

Verità e bellezza della fede

Si tratta, don Giuseppe, di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato.

Dunque, di bellezza si tratta. L'Anno della fede può essere vissuto da noi con lo stesso atteggiamento di chi si concede, una volta tanto, di andare a vedere qualcosa di bello.

Siamo sollecitati a questo, anzitutto, dall'autopresentazione che Gesù fa di sé: “ Io sono il bel pastore ” (Gv 10,11). Non sempre siamo concentrati sulla bellezza. Spesso lo siamo di più sull'efficienza e sulla necessità di rendicontare. Anche l'organizzazione pastorale impone tempi e modalità che spesso allontanano dall'essenziale. L'Anno della fede deve convincere in primo luogo noi stessi di quanto sia bello avere la fede e, naturalmente, darne testimonianza.

²⁰ Benedetto XVI, Omelia per l'inizio dell'Anno della Fede, cit.

²¹ A.S.F.C., *Istruzioni sul Credo*, cit., pp.193-202: *passim*.

²² Benedetto XVI, *Porta Fidei*, cit., 5.

²³ Cfr. Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale Ordinaria, *Lineamenta*, cit., 24.

Se ciascuno affronterà la nuova evangelizzazione con entusiasmo, imparando la dolce confortante gioia di evangelizzare, potrà dire, nella vita più che nelle parole: “Nulla di più bello poteva capitarmi che divenire cristiano”.²⁴

Anche tu lo affermavi con entusiasmo: “Io benedirò in tutta la mia vita quel felice momento in cui, rigenerato da Cristo, sono divenuto figlio di Dio”, chiamato a “godere la chiarissima luce della verità”.²⁵

Suor Loretta Francesca Pontalto

Articolo pubblicato sulla Rivista “El Gremal”– 2012

²⁴ Sulla “bellezza” della fede cristiana cfr.: *Vivere l’Anno della Fede*, a cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Ed. S. Paolo, 2012, pp. 9-12.

²⁵ A.S.F.C., *Miscellanea*, dattiloscritti ; *Istruzioni sul Credo*, cit., p.163.